



Istituto Barbarigo

Scuola Paritaria



Via Rogati, 17 - 35122 Padova

Tel. 049 8246911

barbarigo@barbarigo.edu

barbarigo@itapec.eu

www.barbarigo.edu

Perché mi devo alzare la mattina?

Penso che in questo periodo così particolare come quello che stiamo vivendo, più di una volta ci siamo posti questa domanda sulla quale, forse, prima di tutto questo, non abbiamo avuto il tempo di soffermarci. Potremmo accontentarci di trovare una risposta fuori di noi: e allora emergono i doveri, le aspettative degli altri, le responsabilità, il senso di appartenenza ad una comunità, talvolta ad un sistema che ci ingabbia e ci costringe... oppure la risposta possiamo trovarla dentro di noi, senza tuttavia trascurare le ragioni “esterne” a cui ho appena accennato. Allora quelle che possono sembrare cause che mi costringono diventano “motivazioni”, cioè qualcosa che “mi muove da dentro a”, mi spinge e se queste motivazioni sono le mie motivazioni allora da cause possono diventare anche il fine.

Qualche tempo fa Don Alberto (a proposito, cogliamo l'occasione per salutarlo e mandargli un forte abbraccio rigorosamente a distanza) mi ha regalato un libretto, definibile così solo ad una prima occhiata, perché, dopo aver letto le prime pagine, ti rendi conto che è a dir poco “corposo”¹. Ne è autore un neurologo e psicanalista Victor Frankl, uno dei fondatori della logopedia, la cui storia è stata profondamente segnata dalla prigionia nei campi nazisti. Nel leggerlo mi ha colpito questa frase: «L'essenza dell'esistenza umana sta nella sua auto-trascendenza: essere uomo vuol dire essere orientato verso qualcosa che sta al di là o al di sopra di noi stessi, qualcosa o qualcuno, un significato da realizzare, o un altro essere umano da incontrare o da amare». Mi piace pensare che in questo “significato da realizzare” consista la motivazione che mi spinge metaforicamente fuori dalle coperte, che mi fa intravedere nella giornata che mi si schiude davanti la mia vocazione alla vita, da non sprecare, da vivere in pienezza, da significare. Nella mia famiglia, nella mia classe, nel luogo di lavoro, in un dialogo nascosto ma continuo fra la mia interiorità e il mio esterno, dove io non sono l'oggetto di qualcos'altro che mi

¹ V. FRANKL, *L'uomo in cerca di senso*. Uno psicologo nei lager e altri scritti inediti, Franco Angeli, Milano 2017.



Istituto Barbarigo

Scuola Paritaria



Via Rogati, 17 - 35122 Padova

Tel. 049 8246911

barbarigo@barbarigo.edu

barbarigo@itapec.eu

www.barbarigo.edu

muove ma quel qualcos'altro diventa parte di me, lo riconosco, lo scelgo, lo vivo.

Per concretizzare questo discorso che potrebbe sembrare astratto se non astruso, credo possa essere utile interrogarci sul nostro rapporto con il tempo, la risorsa più preziosa che ci è donata da Dio: il tempo non si moltiplica. È quello e basta: non posso recuperare, il tempo è perduto perché è passato e nessuno può restituirmi il tempo che mi ha sottratto; posso però decidermi di vivere con intensità (che non significa frenesia) ogni istante del tempo che mi è dato affinché non vada sprecato.

Io avverto che il tempo è un fattore esterno a me ma, allo stesso tempo (scusate il voluto bisticcio di parole), interno a me: io sono nel tempo, non posso non essere nel tempo. Posso lasciarmi vivere dal tempo che passa, oppure posso abitare il tempo (abitare da habitus, abitudine nel senso alto del termine, virtù); del tempo non sono mai padrone ma devo esserne buon amministratore.

Viene facile allora domandarci come stiamo vivendo questo tempo, come trascorro le mie giornate, come abito e a che cosa o a chi lascio abitare il mio tempo.

Noi ricollegiamo molto spesso il tempo al verbo "avere" (non ho tempo; intanto ho ancora molto tempo davanti); diamo una connotazione quantitativa al tempo: poco o molto tempo, il tempo è denaro. Forse, questo momento più disteso che stiamo attraversando, anche nello studio e nelle relazioni, ci potrà aiutare a riscoprire l'aspetto qualitativo del tempo... facile verifica nelle relazioni: quando sto con una persona a cui voglio bene, certo è importante il quanto ci sto, ma prima e soprattutto il come ci sto.

Romano Guardini, un grande studioso e uomo di Dio, a cui sono molto affezionato (lo sanno bene i miei studenti) amava ripetere che il nostro compito non è qualcosa di lontano o di astratto ma è proprio lì dove



Istituto Barbarigo

Scuola Paritaria



Via Rogati, 17 - 35122 Padova
Tel. 049 8246911
barbarigo@barbarigo.edu
barbarigo@itapec.eu
www.barbarigo.edu

siamo: nella nostra biografia quotidiana fatta di quella famiglia, quel lavoro, quegli amici, quel professore, ecc.².

Questo periodo ci aiuti a ridare qualità al nostro tempo, perché alla ripresa il fare non torni ad essere affannarsi, lo stare insieme sia vera relazione, e la motivazione che ci porta ad alzarci ogni mattina sia quella di rispondere ai nostri compiti quotidiani, primo dei quali è portare gioia a chi ci sta attorno, ricordando che *c'è più gioia nel dare che nel ricevere*³.

² Cfr. R. GUARDINI, *Accettare se stessi*, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 16-18.

³ At 20,35.